

RAPPORTI NORD-SUD

Sottosviluppo, come rompere una spirale che ci soffoca

Dal nostro inviato VENEZIA — Esistono e si scontrano, in seno alla compagine governativa pentapartitica, due linee politiche sul grande e drammatico problema dei rapporti fra il Nord e il Sud del mondo, delle scelte che i paesi industrializzati debbono compiere in direzione dell'immensa area del sottosviluppo e della fame? L'interrogativo si è affacciato inaspettatamente a Venezia, nel corso delle tre giornate del seminario internazionale dedicato alle Organizzazioni non governative e la lotta contro la fame nel mondo, promosso dal ministero degli Esteri in collaborazione con l'Ipalmo, l'Istituto per le relazioni fra l'Italia e i paesi dell'Africa, dell'America Latina e del Medio Oriente. Del resto, tale interrogativo si è già posto, molto compositamente, in occasione dell'annuncio del recente accordo economico bilaterale fra Italia e Somalia: un accordo nel quale grosso rilievo assume la parte relativa alla fornitura di armamenti.

Negli ultimi anni è quasi interamente affiorato, davanti alla coscienza dell'opinione pubblica, l'iceberg gigantesco rappresentato dalla realtà di interi continenti dove la gente è al di sotto della soglia minima di sussistenza, e dove oltre un ventennio di politica di «aiuti», di «assistenza» non è riuscita a incesnare l'indispensabile meccanismo di un autonomo sviluppo. Di più: la relazione d'apertura del seminario svolta dal presidente dell'Ipalmo, Piero Bassetti, ha documentato come il divario tra paesi industrializzati e Terzo Mondo continui ad allargarsi. La linea di esportare le eccedenze alimentari dei paesi ricchi, di potenziare le infrastrutture e su piani di industrializzazione su vasta scala, ha avuto conseguenze profondamente negative. Le agricolture locali, specie in Africa e nell'Asia, non sono decollate, anzi l'introduzione di metodi intensivi ha contribuito ad aggravare fenomeni di de-

Fame, monocultura, indebitamento crescente del Terzo Mondo bloccano ogni possibilità di ripresa dell'Europa e del mondo industrializzato Un seminario dell'IPALMO

grado ambientale e di desertificazione delle terre. L'erezione del colonialismo rappresenta, in molti paesi, dalle monoculture agricole per l'esportazione (caffè, tabacco, zucchero, ecc.) pesa drammaticamente: la dove si vorrebbe introdurre diversificazioni culturali per produrre generi alimentari destinati al consumo interno, si rischia la catastrofe economica. Gli stessi produttori di materie prime, dal petrolio ai minerali metalliferi, si sono visti penalizzare dalla costante ascesa del valore del dollaro e dal costo del denaro sui mercati finanziari internazionali.

Questi sommarie, alcuni dei fattori in cui si ripercuote la tragedia di mezzo miliardo di uomini, donne e bambini affamati, di 800 miliardi di analfabeti, di un miliardo e mezzo di individui privi di un qualunque servizio sanitario. Agisce però anche un altro elemento, rimasto in ombra al seminario veneziano: ed è quello del carico incredibile di spese per il riarmo che proprio molti dei paesi più poveri ed arretrati si assumono. È un carico che il mondo sviluppato alimenta, non esitando ad attizzare i focolai di conflittualità locali in funzione delle proprie aree di influenza. Molti nodi tuttavia stanno venendo al pettine. Li ha ricordati Bassetti, richiamando all'ormai famoso rapporto Brandt. Li ha drammatizzati nel suo intervento il sottosegretario democristiano al Tesoro on. Fracanzani. L'indebitamento del Terzo Mon-

do con le centrali finanziarie capitalistiche ha raggiunto livelli tali da poter provocare un vero e proprio «crack» mondiale. Rompere la spirale del sottosviluppo, gettare le basi di un nuovo ordine economico, non risponde perciò solo a fondamentali esigenze di giustizia. È ormai una necessità dell'Europa, dei grandi paesi capitalistici.

L'utopia di una società internazionale più giusta, fondata sulla cooperazione e non sul dominio dei più forti, rappresenta oggi, perciò, sostiene Fracanzani, l'unica «realpolitik» da perseguire. Come? Attraverso il recupero di risorse, riducendo le spese per gli armamenti. E puntando sulla valorizzazione delle istituzioni internazionali, alle quali affidare i fondi per i piani settoriali capaci di indurre meccanismi di autentico sviluppo.

In proposito il sottosegretario ha lanciato la proposta di una conferenza che dovrebbe essere promossa dalla Comunità europea, sulla questione dell'indebitamento internazionale.

Non c'è dubbio che una linea come questa ha mostrato pochi punti di contatto (anzi, parecchi di contrasto) con quella esposta ugualmente dall'Istituto del seminario veneziano dal sottosegretario socialista agli Esteri, on. Paleschi. Paleschi ha sostanzialmente ribadito l'orientamento verso una politica di aiuti fondata su rapporti e accordi bilaterali, la quale trovi un corrispettivo immediato e diretto non solo nelle nostre

esportazioni, ma anche in contratti e in commesse di imprese italiane nei paesi del Terzo Mondo. Gli «aiuti» in tal modo sono quelli che producono dipendenza politica ed «ortomo» in termini di redditività e di profitti, a tutto nostro favore, come ben sanno le industrie italiane degli armamenti.

Su questo sfondo, le organizzazioni non governative non sono riuscite ad emergere come protagoniste del seminario loro dedicato. Certo, queste organizzazioni, assai numerose in Italia e su scala internazionale, fondate sul volontariato, operano soprattutto nel campo degli interventi di emergenza, della sensibilizzazione dell'opinione pubblica internazionale, dell'avvio di «micro-programmi» aderenti a un diverso specificità regionali e locali dei paesi del Terzo Mondo. Generose illusioni non sono però consentite. La dimensione dei problemi è ormai tale che solo scelte politiche fondamentali da parte dei grandi Stati del mondo sviluppato possono aprire la strada verso nuovi equilibri tra le grandi aree socio-economiche del pianeta. Il ministro agli Esteri on. Colombo, nell'intervento conclusivo svolto ieri, non ha sciolto l'interrogativo di cui diciamo all'inizio. Si è pronunciato tuttavia per una valorizzazione del ruolo degli organismi internazionali (oltre che delle organizzazioni non governative), per una «strategia globale» la quale sia fondata su una maggiore concertazione e coordinamento degli interventi e delle politiche di sviluppo.

Un limite, infine ci sembra dalla lettura del seminario, l'assoluta autonomia dell'Ipalmo (nel quale sono presenti, come è noto, tutte le diverse espressioni parlamentari italiane) nella definizione e nella attuazione di una propria proposta politica.

Mario Passi

BRUXELLES

Discusse dagli eurodeputati le proposte economiche PCI

I rappresentanti di tutti i gruppi all'incontro con la delegazione comunista - I compiti della sinistra - Crisi e offensiva USA al centro della conferenza-stampa di Chiaromonte

Dal nostro corrispondente BRUXELLES — La costruzione di una Europa unita forte ed autonoma è oggi compito delle forze progressiste e di sinistra ed è la condizione essenziale per superare la crisi economica e affrontare l'aspra offensiva condotta dagli Stati Uniti. È stato questo il punto centrale della conferenza stampa tenuta ieri da Gerardo Chiaromonte, membro della direzione del PCI, da Eugenio Peggio, presidente del centro studi di politica economica e da Guido Fanti, presidente del gruppo comunista ed appartenenti al Parlamento Europeo. Ed è stato il filo conduttore degli incontri a Venezia da Chiaromonte e Peggio, in due giorni intensi di visita alla capitale europea, con i parlamentari europei, con il presidente del Parlamento europeo Dankert, il presidente della commissione Thörn, i commissari Andriessen, Davignon, Giolitti, Ortoli, Pisani, con il direttore generale degli affari economici Padoa Schioppa, con l'ambasciatore italiano presso la CEE Ruggero, con i dirigenti della Confederazione europea dei sindacati ai quali sono state presentate le proposte del PCI per un programma di politica economica e sociale. Un avvenimento, non fosse altro perché è la prima volta che un partito confronta a livello europeo e con le istituzioni comunitarie le proprie scelte nazionali.

Nella sala del Parlamento europeo dove si è svolto l'incontro tra Chiaromonte e gli eurodeputati, c'erano rappresentanti di tutti i gruppi politici. Quelli della sinistra innanzitutto, socialdemocratici tedeschi, comunisti e socialisti francesi, laburisti inglesi, comunisti e socialisti greci, socialisti italiani, belgi ed olandesi. Ma anche democristiani, liberali, conservatori. E il dibattito ha dimostrato che le proposte comuniste erano state lette, studiate, chiosate. Che su di esse si manifestavano consensi, convergenze, dubbi, contestazioni. Che esse possono diventare terreno di proficuo confronto per uscire dalla semplicità alternativa nell'affrontare la crisi fra politiche restrittive e politiche espansive. La via da seguire — secondo Chiaromonte — certo difficile ma praticabile, non è quella di una espansione qualsiasi ma del rilancio di una politica qualificata e fortemente selettiva degli investimenti da accoppiare a una politica di grande rigore e di risanamento finanziario.

Perché questo possa avvenire, per aprire all'Europa nel suo complesso la via di uno sviluppo nuovo, una delle condizioni, ha detto Chiaromonte, è il superamento della crisi della CEE, la ripresa di un processo di integrazione economica e politica dell'Europa, l'affermarsi di un ruolo autonomo dell'Eu-

ropa occidentale. La preoccupazione vivissima del PCI per la crisi della CEE, per la impotenza di fronte al degradarsi della situazione, per il prevalere degli interessi di gruppi sociali e delle nazioni più forti, per il manifestarsi di tentazioni nazionali è stata espressa nel corso di tutti gli incontri.

«Abbiamo trovato in tutti i nostri interlocutori — ha detto Chiaromonte — una forte preoccupazione per l'aggravamento del contenzioso fra gli Stati Uniti e l'Europa. Come farvi fronte? A noi sembra che non ci sia altra strada che quella dell'elevamento della produttività e della competitività dell'apparato produttivo europeo, dell'avanzamento del processo di integrazione politica, della riaffermazione di una vera e profonda autonomia dell'Europa. Abbiamo così discusso con i nostri interlocutori delle politiche comuni che si potrebbero realizzare nei campi decisivi dell'informatica, delle telecomunicazioni, dell'industria aeronautica, dell'energia, della ricerca. Abbiamo anche discusso della necessità, a nostro parere assai premezzate anche per far fronte alla offensiva del dollaro, di passare alla seconda fase del sistema monetario europeo e di andare avanti con una vera e propria politica monetaria comune. Siamo convinti che un'Europa forte e autonoma sarebbe un decisivo fattore di

pace e di promozione di un nuovo ordine economico internazionale. Ma non si è discusso solo di questioni generali. Sono state sollevate anche quelle questioni di politica comunitaria che riguardano direttamente il nostro paese in un riequilibrio della comunità: la revisione della politica agricola, un intervento più attivo per il Mezzogiorno d'Italia, una politica coordinata per la siderurgia, una politica coordinata a livello europeo per l'industria automobilistica.

«Missione compiuta?», è stato chiesto a Chiaromonte al termine degli incontri. «Missione iniziata — ha risposto —. Gli obiettivi che si pongono sono difficili. Per raggiungerli sono necessari la partecipazione e il consenso dei lavoratori e dei sindacati, una convergenza di sforzi e di orientamenti delle sinistre che oggi purtroppo non c'è. Perciò continueremo la nostra azione europea nel Parlamento europeo dove i parlamentari comunisti e indipendenti di sinistra danno da tempo prova del loro impegno in Italia e faremo ogni sforzo per intensificare i nostri contatti e per ricercare convergenze con tutte le forze della sinistra europea. Chiaromonte e Peggio sono partiti ieri sera per Parigi dove avranno una serie di incontri con ministri socialisti e comunisti e con personalità della sinistra francese.

Arturo Barioni

GASDOTTO

Haig a Milano contro le sanzioni «Sono un peso anche per gli USA»

MILANO — Alexander Haig ha ribadito ieri a Milano le sue riserve su alcuni importanti aspetti della politica reaganiana, tra i quali la pratica delle sanzioni. L'ex segretario di Stato ed ex comandante supremo delle forze NATO, uscito dalla scena politica per contrasti con i «californiani» della Casa Bianca dopo gli insuccessi dei tentativi di mediazione sulla guerra delle Falkland, ha tenuto nel pomeriggio una conferenza stampa all'Hotel «Francia» di Servizio patrocinata dal Capital Club (dopo aver trascorso la mattinata sui campi da tennis misurandosi con alcuni campioni del passato, come Nicola Pietrangeli). Sanzioni economiche e gasdotto siberiano sono stati i temi centrali delle domande, secondo a quelle sul piano Reagan per il Medio Oriente, i rapporti con l'URSS, la stessa

politica economica del presidente USA e la possibilità che questa sia causa di una sconfitta o di un arretramento elettorale dei repubblicani. Haig ha messo l'accento sulla crisi economica, che investe il mondo, affermando che non sono soltanto i paesi europei a pagare le conseguenze ma gli stessi Stati Uniti, con l'inflazione e una disoccupazione elevatissima. La ricetta che egli suggerisce è quella del massimo incremento degli scambi economici e la estensione del credito. Anche in riferimento al problema polacco, egli ha negato che si tratti di una guerra economica ma un approccio realistico. Più precisamente sul problema del gasdotto siberiano, ha ribadito un fermo sostegno al presidente Reagan, ma ha anche precisato che quando scadeva parte del gabinetto era subito preoccupato per la soluzione che si prospettava.



...e sei sulla strada giusta

È sempre l'automobile che ti serve con tanto spazio per le persone e per le cose. È affidabile, consuma poco e dura più a lungo. È più che mai Volkswagen.

Polo, 1043cmc e 40CV, 135kmh. Consumo a 90kmh: 17,2km/l.
Polo, 1093cmc e 50CV, 146kmh. Consumo a 90kmh: 16,4km/l.
Polo, 1272cmc e 60CV, 155kmh. Consumo a 90kmh: 16,4 km/l.

820 punti di Vendita e Assistenza in Italia. Vedere negli elenchi telefonici alla seconda di copertina e nelle pagine gialle alla voce Automobili.

VOLKSWAGEN  c'è da fidarsi.

LAST al limone

piatti sgrassati e senza odore



LAST al limone